



Benvenuto don Innocente

LA
VOCE
della comunità di
BARIANO



AGENDA PARROCCHIALE

CALENDARIO LITURGICO

OTTOBRE

Sabato 8 e domenica 9

Ingresso don Innocente e

Festa della Madonna del Rosario

(v. programma all'interno)

Domenica 23

Giornata Missionaria Mondiale

Venerdì 28, sabato 29, domenica 30 ottobre

Triduo dei Morti parrocchiale

Sabato 29

Confessore straordinario ore 9.00-11.00

NOVEMBRE

Martedì 1

Festa di tutti i Santi

S. Messe ore 8.00-10.00.

ore 16.00 S. Messa e processione al cimitero

Mercoledì 2

Commemorazione dei defunti

S. Messe ore 8.30 in parrocchia,

ore 16.00 e 20.30 al cimitero

Giovedì 3 e venerdì 4

Ss. Messe ore 8.30 in parrocchia e

ore 16.00 al cimitero

Domenica 20

Festa di Cristo Re

Ore 18.00 S. Messa di ringraziamento con gli agricoltori per i frutti e per il lavoro della terra

Domenica 27

Prima domenica di Avvento

DICEMBRE

Giovedì 8 Festa

dell'Immacolata Concezione.

Giornata dell'adesione all'Azione Cattolica

Domenica 25 S. Natale

Lunedì 26 S. Stefano

Sabato 31 Ultimo giorno dell'anno

BATTESIMI

Marchesi Martina di Nicolas e Ferrari Francesca

Nata il 02/12/2021 - Battezzata il 01/05/2022

Marchesi Sara di Nicolas e Ferrari Francesca

Nata il 02/12/2021 - Battezzata il 01/05/2022

Pizzocchero Tommaso di Roberto e Colombo Federica

Nato il 06/01/2022 - Battezzato il 29/05/2022

Miceli Sopo Gioele di Giuseppe e Scarpelli Nadia

Nato il 19/10/2021 - Battezzato il 12/06/2022

Giupponi Gaia di Matteo e Mossi Sara

Nata il 19/11/2021 - Battezzata il 12/06/2022

Moleri Camilla di Francesco e Bettinelli Jessica

Nata il 30/12/2021 - Battezzata il 12/06/2022

Montanari Giovanni Battista Mario di Alfredo e

Spreafico Claudia

Nato il 24/12/2021 - Battezzato il 12/06/2022

Montin Rebecca di Daniele e D'Amato Loredana

Nata il 18/01/2022 - Battezzata il 03/07/2022

Michelini Noah di Simone e Bonfà Elena

Nato il 12/11/2017 - Battezzato il 03/07/2022

Michelini Liam di Simone e Bonfà Elena

Nato il 22/09/2020 - Battezzato il 03/07/2022

PROSSIME DATE DEL BATTESIMO

(prendere contatto per tempo con il parroco)

13 novembre ore 16.00

11 dicembre ore 11.30

08 gennaio 2023 ore 16.00

12 febbraio 2023 ore 11.30

MATRIMONI

Grisa Alessio e Cuti Alice 18 giugno 2022

Prini Simone e Pandini Elisa 18 giugno 2022

ORARI S. MESSE

S. Messa feriale: lun-ven ore 08.30

S. Messe festive: sabato ore 18.00;

domenica ore 08.00-10.00-18.00

CONFESSIONI

1° sabato di ogni mese dalle ore 09.00 alle ore 11.00

con la presenza di un Padre Monfortano.

Don Innocente è sempre a disposizione su richiesta.

CONTATTI PARROCCHIALI

Parrocchia: 0363 95164

parrocchia@parrocchiabariano.it

In copertina:

B. E. Murillo, *La Vergine e il Bambino con un rosario*,
olio su tela, 1650-55, Madrid, Museo del Prado

È DIO CHE OPERA ...in voi il volere e l'operare, secondo i suoi benevoli disegni

Era il versetto di San Paolo ai Filippesi che nel 1987 ho scelto per le partecipazioni che annunciavano la mia ordinazione sacerdotale. Non ricordavo di aver scelto questo passo. Mi è tornato tra le mani durante le operazioni di inscatolamento in vista del trasloco. Mi rendo conto che, in questi 35 anni di sacerdote, questo pensiero mi ha comunque accompagnato e mi ha fatto bene: lasciare che fosse il Signore, attraverso la voce del vescovo e delle circostanze, a indicarmi il terreno di gioco, o meglio pastorale, dove esprimere la passione per lui, per la sua Chiesa e per gli uomini. Non so se sono sempre riuscito a far emergere la sua iniziativa e il suo protagonismo. Spero di non essere stato di ostacolo eccessivo al suo amore. Questo passo di San Paolo mi suggerisce due aspetti del nostro rapporto con Dio: senza la grazia di Dio, non possiamo salvarci e, secondo, non dobbiamo mai temere, perché Dio lavora per noi e con noi. È il Signore che ci dà la libertà di volere, desiderare, agire. Senza questa possibilità saremo sempre frenati dalle nostre paure e dai nostri limiti. La nostra vita di cristiani è chiamata ad una continua ricerca di equilibrio tra la sua grazia che ci anticipa e la nostra libertà nel rispondere. La certezza che il campo è suo, noi siamo solo umili operai, mi rinfranca. Di fronte ai nuovi progetti o impegni che l'esistenza riserva è confortante sapere di non essere soli. Il Signore stimola la nostra libertà a desiderare il bene e ci dà la capacità di compierlo. Ci dona il coraggio di ripartire ogni volta certi del suo aiuto.



Sono grato al Signore per le persone che ho incontrato nelle comunità nelle quali sono stato, prima come curato di oratorio e poi come parroco. Ho ricevuto più di quanto abbia donato: ho incontrato uomini e donne con una spiccata spiritualità da suscitare una sana invidia, altri desiderosi di conoscere la volontà del Signore attraverso i poveri consigli di un prete che avverte il bisogno di essere, lui pure, guidato. Ho condiviso, compatibilmente con i

miei limiti, le gioie e il divertimento dei ragazzi nel tempo della loro crescita, le apprensioni delle famiglie, i momenti di festa e di dolore. Sono stato prete di oratorio a Mariano con Osio Sopra e poi a Cologno al Serio collaborando attivamente i con i relativi parroci. Dal 1998 a Pagazzano ho vissuto la prima esperienza di parroco e dal 2010 ho goduto della collaborazione di sacerdoti giovani e anziani a Gandino, dove da sei anni si è lavorato per l'unità Pastorale con Barzizza e Cirano. Ho sempre trovato nelle comunità, sia da curato che da parroco, l'entusiasmo di persone generose che non si sono limitate a pensare per sé stesse, ma per il bene della comunità. Sono certo che non mancherà a Bariano la collaborazione e l'intesa, pur nelle fatiche che potrebbero accompagnare gli inizi. Sono però convinto che se mettiamo davanti a noi i disegni del Signore troveremo anche la forza di ripartire ogni volta nel volere e operare per il bene.

Un nuovo inizio mi stimola. A presto!
Quasi già vostro,

don Innocente

ESSERE SACERDOTI OGGI/1

Il sacerdote: un uomo a servizio di una comunità corresponsabile

Quando don Silvio mi ha chiesto di scrivere per il bollettino parrocchiale un articolo sulla figura del prete nella comunità cristiana mi è venuta alla mente una vecchia canzone di Bennato che dice:

*“Tu sei forte
tu sei bello
ti sei imbattibile
tu sei incorruttibile
tu sei un cantautore
Tu sei saggio
tu porti la verità
tu non sei un comune mortale
a te non è concesso barare
tu sei un cantautore” ...*

Cambiando in questo testo la parola “cantautore” con “sacerdote” vediamo che effetto ci fa: sicuramente quando arriva un prete in parrocchia o ne conosciamo comunque uno, vorremmo che fosse qualcuno migliore di noi, che sia perfetto, che sappia usare le parole giuste, che sappia guidare. Certo innanzitutto il prete è uomo consacrato e ciò lo rende legato al servizio della predicazione e dell’evangelizzazione nella comunità cristiana, ma in primo luogo è uomo: un uomo che come tutti ha bisogno di non rimanere solo, di essere riconosciuto non solo in un ruolo, per quanto importante questo sia.



L’aspetto centrale della Chiesa è l’annuncio del Vangelo: è importante perciò che il prete curi la dimensione spirituale della vita propria e delle persone nella comunità che gli è affidata, che sappia leggere e tradurre il Vangelo nella vita, che ci faccia incontrare con Gesù risorto. È perciò uomo a servizio della comunità. Questo richiama un aspetto importante della responsabilità del ministero del sacerdote nella comunità. Siamo abituati a pensare che la Chiesa sia qualcosa che riguarda i preti, i seminaristi e i diaconi e i cosiddetti “collaboratori” laici che aiutano nel portare avanti le diverse attività. Ma la comunità è tutto il popolo di Dio, l’insieme di TUTTI i battezzati: non solo gli “impegnati” che “collaborano”, ma TUTTI i battezzati. Tutti quanti

perciò siamo “corresponsabili” in questo testimoniare il Vangelo. Questo ci dice la qualità della comunità che siamo chiamati ad essere nell’oggi: il camminare insieme, l’ascoltare è prioritario: quali occasioni abbiamo per ascoltarci nella nostra comunità cristiana? Conosciamo tutto di tutti, ma quanto questo aiuta veramente la comunità a non rinchiodarsi in giudizi sugli altri, ma nell’accogliere e accettare le diversità e le fragilità di ciascuno per crescere nella fede insieme?

Tradotto in termini semplici, il prete è colui che vive in una comunità, è dunque colui che aiuta a costruire e tessere relazioni buone per essere comunità, ma in questo ha bisogno dell’aiuto e della vicinanza di tutti noi.

Anacleto Grasselli



ESSERE SACERDOTI OGGI/2

Il sacerdote: “prossimo” di ciascuno, nell’amore di Dio

Ogni sacerdote porta, alla vita della comunità, il proprio “colore”, uno stile unico che lo contraddistingue, come unica è ogni persona.

Il tempo insieme favorisce la creazione di legami, di sintonie, di forme di collaborazione e confronto in un’epoca in cui le nostre comunità cristiane stanno vivendo il cambiamento, sperimentando nuove forme di Chiesa “in uscita” orientata verso le persone, aprendo nuovi spazi di accoglienza e costruendo nuove alleanze, nella consapevolezza che ...“la parrocchia deve uscire dalle proprie faccende di campanile raggiungendo l’umanità, diven-

tando luogo di incontri umani in cui passa la grazia, talvolta dove vuole e quando vuole”.

In una comunità il passaggio di un sacerdote lascia sempre un segno: spesso è memoria di bene, a volte è memoria di fatica e dolore. Come ci ricorda Papa Francesco: “Il sacerdote “si fa prossimo” di ognuno, attento a dividerne l’abbandono e la sofferenza. Avendo accettato di non disporre di sé, non ha un’agenda da difendere, ma consegna ogni mattina al Signore il suo tempo per lasciarsi incontrare dalla gente e farsi incontro”. La verità è che il prete non ‘si appartiene’ e non ‘appartiene’ alla sua gente se non per

fedele. Non esiste il sacerdote perfetto come non esiste una parrocchia perfetta. Questo ci ricorda che siamo una comunità parrocchiale, formata da persone che sono unite nella fede donataci nel Battesimo, che cerca con gioia e con fatica di vivere secondo la logica del Vangelo la propria chiamata alla santità e ad essere discepoli-missionari del Risorto. E nel cammino delle comunità davvero strana e bella è la vita del prete: chiamato ad amare le persone di cui è pastore ad una ad una, amarle fino in fondo, ma amarle gratuitamente, senza legarsi ad esse. Amarle nell’amore di Dio.

Michela Bergamaschi

SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY

Il Santo Curato d'Ars e il sacramento della Penitenza

In occasione dell'arrivo nella nostra comunità di don Innocente, abbiamo chiesto a don Ezio Bolis di tratteggiare per noi la figura del patrono dei sacerdoti, San Giovanni Maria Vianney, e in particolare la sua grande vocazione di confessore.

di don Ezio Bolis

Instancabile ministro di misericordia

Nell'esercizio del ministero della confessione, il prete può arricchire enormemente la propria esperienza spirituale e trovare uno stimolo al proprio cammino di santità. Può scoprire anzitutto esaltanti storie di conversione operate dal Signore. Ascoltando i penitenti si cresce anche nell'esperienza della sofferenza umana, non solo fisica ma anche morale e spirituale. Il confessore può conoscere da vicino, sostenere, incoraggiare. Constata anche la durezza del cuore umano e fa i

conti con il male. Egli ha poi la possibilità di esercitarsi nella pazienza e vede quanto bisogno di maturare nella vita cristiana ci sia in tanti fedeli indifferenti e scialbi. Tutto ciò è ben visibile nell'esperienza di tanti preti che hanno fatto del ministero della Penitenza uno dei momenti forti della loro vita spirituale e della loro santità. Uno di questi è san Giovanni Maria Vianney (1786-1859), il «Santo Curato d'Ars».

Secondo papa Benedetto XVI, egli «riconosceva nella pratica del sacramento della penitenza il logico e naturale compimento dell'a-

postolato sacerdotale, in obbedienza al mandato di Cristo: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi»». Prosegue il papa «egli cercava in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai parrochiani il significato e la bellezza della penitenza sacramentale». A partire dallo spunto offerto dal Papa, consideriamo questo particolare aspetto del ministero sacerdotale, così come traspare dall'esperienza del santo Curato d'Ars, per tentare di cogliere come la sua pratica può contribuire a far crescere e a qualificare la vita spirituale di ogni prete e di ogni cristiano.

Il coinvolgimento personale

Non si deve credere che san Giovanni Maria Vianney sia diventato un confessore eccezionale dal primo giorno del suo sacerdozio. Egli ha pregato molto e ha sofferto perché i suoi parrochiani fossero toccati dalla grazia. I biografi narrano che nei suoi primi anni ad Ars, egli stava in ginocchio, davanti al SS. Sacramento, dalle quattro del mattino. Pregava per i «poveri peccatori» e si offriva in sacrificio per la loro conversione. Per molti anni questa fu la sua unica occupazione; vi consacrava fino a 8 ore al giorno. Egli amava i suoi parrochiani con quella passione che fa di tutto per strappare le anime dalla tiepidezza e della mediocrità. Li visitava, si interessava ai loro problemi, proponeva loro di fare una profonda esperienza di Dio e della sua infinita misericordia. Emerge qui un elemento importante: il ministero della confessione è inserito in un contesto più ampio, che potremmo chiamare la «carità pastorale», fatto di esempio, di preghiera, di predicazione, di catechesi, di relazioni.

La preparazione e lo studio

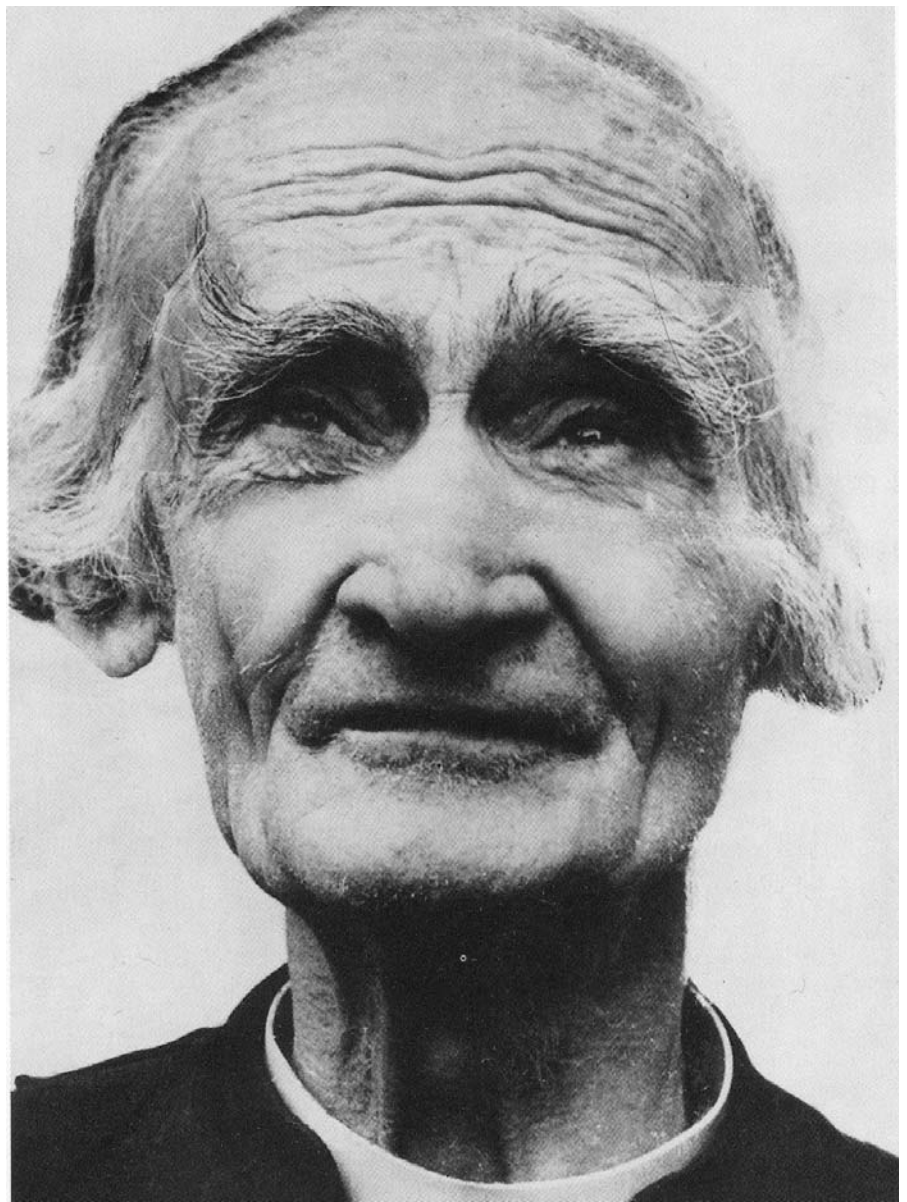
Fin dai primi anni del suo ministero, san Giovanni Maria Vianney tiene delle catechesi sul sacramento della penitenza. In una delle sue omelie richiama le qualità di una buona confessione, che deve essere umile, semplice, prudente, completa. Insiste poi sul pentimento affermando che «bisogna impiegare più tempo nel chiedere la contrizione che nell'esaminare la coscienza». Nel ministero della confessione matura un profondo senso del suo essere peccatore tra peccatori, ma anche una straordinaria percezione di Dio come Amore misericordioso, ciò che costituisce il cuore della Rivelazione cristiana.

La disponibilità e l'accoglienza

Sappiamo che verso il 1850, quando ormai la sua fama aveva oltrepassato i confini della piccola parrocchia di Ars, ogni giorno arrivavano circa 400 persone per confessarsi da lui. File di penitenti stazionavano giorno e notte; qualcuno aspettava anche diversi giorni prima che giungesse il suo turno. Per lui il ministero della confessione, con la fatica connessa all'accogliere, all'essere disponibili e pazienti nell'ascolto, diventa una forma di ascesi, quasi un «martirio».

L'ascolto paziente e cordiale

Ciò che colpisce nella catechesi del Curato d'Ars sul sacramento della penitenza è il fatto che in esso si tratti anzitutto di guarire le ferite dell'anima. Qui il prete è quindi «medico delle anime»: «Figlioli miei – dice – avviene come di una persona che ha una piccola malattia; può guarire da sola. Se ha il mal di testa, deve solo andare a letto; se ha fame deve solo mangiare. Ma se



c'è di mezzo una malattia grave, una ferita pericolosa, occorre il medico, e dopo il medico le medicine. Quando si cade nel peccato grave, c'è bisogno dell'aiuto del medico, il sacerdote, e delle medicine, i sacramenti». Il Curato d'Ars era ben cosciente di questa grande responsabilità: si preparava al ministero invocando lo Spirito Santo e affidandosi alla protezione della Vergine Maria prima di andare in confessionale.

La carità pastorale

I testimoni concordano nel dire che nel colloquio con il penitente, il Curato d'Ars sapeva toccare il cuore con poche parole, ma capaci di cogliere l'essenzia-

le, di illuminare la coscienza, di suscitare il pentimento e il desiderio di una vita nuova. Davanti al penitente, egli partecipa con tutto il suo essere. Si coinvolge personalmente, soffre egli stesso per i peccati accusati e più ancora per la mancanza di pentimento. Sono rimaste famose le sue parole a proposito della penitenza sacramentale: «*Da parte mia, vi dirò qual è la mia ricetta. Do loro una piccola penitenza e il resto lo faccio al loro posto*». Questo ministero affina in lui la capacità di relazionarsi con persone di ogni genere, di comprendere le loro fatiche, di entrare in sintonia con le loro aspirazioni più alte, di esprimere la sua compassione.

SINODO: C'È UN TEMPO PER RESISTERE E UN TEMPO PER CAMBIARE



Siamo in un cambiamento d'epoca e non solo in un'epoca di cambiamento! L'espressione è ormai entrata nel nostro vocabolario. A detta di molti la situazione pandemica non ha fatto altro che accelerare questo processo, per il quale ci troviamo un po' spaesati perché stiamo sperimentando la debolezza di tante nostre proposte che sembravano funzionare.

Una delle espressioni che più fa pensare dice più o meno così: in cambiamenti epocali non è sufficiente resistere... ma si richiede la capacità di essere generativi! L'affermazione ha valore sia a livello personale sia a livello di istituzioni, chiamate a diventare generative pena la loro morte più o meno rapida. Non si tratta di essere pessimisti o gufi di sventura: è nella natura delle cose. La crisi – ogni crisi – richiama la precarietà di ciò che è umano eppure in

essa ci può essere la spinta, seppur dolorosa, per un'azione di rinnovamento. La storia è ricca di insegnamenti a questo riguardo. Si tratta allora di produrre risposte innovative e non semplicemente di ripetere in modo più o meno aggiornato ciò che si è sempre fatto: servono elementi di discontinuità, di opportunità che solo la crisi può offrire!

In più occasioni il Papa ci ricorda il rischio di trasformare certe nostre realtà in musei grigi, senza bellezza e senza passione: «Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (EG, 49).

Non guardarsi allo specchio, dare spazio e attenzione a ciò che arriva dal basso, dalla gente, dal-

la strada, dall'ordinario della vita delle persone: atteggiamenti che per papa Francesco costituiscono il cuore dell'esperienza sinodale che sta promuovendo nella Chiesa. Si tratta di un'occasione per assumere uno stile nuovo che, intrecciando l'incontro delle persone con la forza vitale dello Spirito, sappia rinnovare in profondità il modo del nostro essere Chiesa.

È ovvio che tale processo comporta movimento, imprevisto, precarietà, cadute inevitabili. Chi genera non conosce già il risultato. Avviare un'azione di rinnovamento istituzionale non è un'operazione che permette di mantenere tutto sotto controllo: l'imprevisto è parte integrante del processo. Per questo, in analogia con il generare alla vita, sarà quanto mai utile imparare a prendersi cura del nuovo con pazienza e fiducia.

Se volessimo concretizzare ul-



to in questo modo...». Il coraggio è antidoto al ripiegamento, alla rassegnazione verso la realtà, all'adattamento passivo, alla morte dei sogni più belli. Si può crescere nel coraggio nella misura in cui si coltivano gli ideali di una vita spesa per qualcosa, o meglio per Qualcuno per cui valga davvero la pena di vivere. Una organizzazione diventa coraggiosa quando sa riscoprire il motivo per cui esiste, che non è tanto preservare sé stessa ma rilanciare il sogno che l'ha fatta nascere.

Attenzione ad una pagina del Vangelo che fa pensare: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto» (Gv 15, 1-2). Ci sono tralci da tagliare perché non portano frutti, ma ci sono anche tralci da potare perché portino più frutto. Semplice parlare dei primi... ma circa i secondi la questione è notevolmente più complicata! E portare più frutto non è solo nella logica della quantità ma di una qualità evangelica: portare più frutto vuol dire saper generare il nuovo! Siamo capaci di lasciarci tagliare/potare anche in quelle cose a cui teniamo maggiormente? Siamo capaci di prenderci cura delle nicchie di novità che nascono nei nostri ambienti senza avere la fretta di omologarle al già noto, ma favorendone la crescita provocante per tutta la struttura? Siamo capaci di vedere il tempo che ci è dato da vivere non nella logica del "resistere nonostante tutto" bensì in quella della profezia, richiestaci non solo come singoli ma anche come comunità?

Forse questa è la sfida sinodale che ci è data da vivere. Ne avremo il coraggio, il cuore, la libertà, la visione necessari?

teriormente dovremmo dare alcune priorità:

- *Investire in conoscenza.* Generare il nuovo significa conoscere in modo non stereotipato la realtà. Chi ci può aiutare a pensare alla società, alla Chiesa, alle nostre organizzazioni in modo nuovo? Se c'è una via nuova da percorrere essa va trovata al di fuori delle nostre sicurezze, accettando il rischio dell'incertezza.
- *Domande scomode.* Quante volte nei Vangeli Gesù si propone come colui che fa domande scomode che spingono lungo un crinale. Si potrebbe parlare di piccole provocazioni, di "piani inclinati" apparentemente innocui ma capaci di creare delle discontinuità rispetto al normale fluire della vita delle nostre strutture. "Piccolo" non è mai sinonimo di inutile!
- *Relazioni di fiducia.* Il generale è possibile nella misura in cui la relazione con l'altro è improntata sulla fiducia; non la possiamo dare come presupposto di partenza quanto piuttosto come frutto da far maturare con pazienza. Quali sono le esperienze generative di stima e fiducia vicendevole? Quali invece avvelenano il pozzo dal quale dovremmo attingere l'acqua che ci disseta? Non si tratta di accusare qualcuno, quanto piuttosto di provare a guardare sé stessi e il proprio operare.
- *Emozioni calde e coraggio.* Ogni processo di cambiamento genera emozioni diverse e per alcuni aspetti contraddittorie. Paure e incertezze, sogni e speranze, dubbi e attese. «Siamo in pochi... non ci riusciamo, ci penseranno gli altri... sono ormai vecchio... si è sempre fat-

CATECHISMO: PRONTI, PARTENZA, VIA!

Anno catechistico 2022/2023

Chiara Minuti

Ed eccoci di nuovo qui, all'inizio di un nuovo anno catechistico insieme. E, questa partenza, soprattutto per noi catechisti, è sempre occasione preziosa per interrogarci e risignificare il nostro fare.

Che cosa significa essere catechisti oggi?

Essere catechisti e fare catechismo non è la stessa cosa! Fare catechismo vuol dire compiere un cammino con persone che scelgono di conoscere e seguire Gesù. Diverse possono essere state le ragioni di questa scelta, alcune volte casuali, spesso contingenti. Tuttavia, da qualunque parte si cominci, il punto di partenza resta lo stesso: essere rimasti affascinati e rapiti da Cristo. Ma essere catechisti implica vivere e testimoniare questa meravigliosa esperienza con la propria vita, nella propria quotidianità, all'interno della comunità parrocchiale ma anche in ogni ambito in cui la vita ci colloca. Non si può essere catechista una sola ora alla settimana: lo si è in tutti i momenti della giornata. È

uno stile di vita che deve guidare le scelte e dare forma alla testimonianza quotidiana.

La catechesi è finalizzata ai sacramenti dell'iniziazione cristiana?

Non solo, è qualcosa di molto più vasto e duraturo: un cammino di formazione permanente, da compiere lungo tutto l'arco della vita. Essere catechista e vivere questa ministerialità significa lasciarsi provocare e sollecitare dal desiderio permanente di crescere

e maturare sempre nella fede.

Nella catechesi i sacramenti sono delle tappe, degli obiettivi intermedi, non dei traguardi. Fare catechesi è attualizzare nel presente l'annuncio del Vangelo, che si è tramandato nei secoli ed è giunto fino a noi. L'origine greca del termine catechesi (dal verbo *Katekéō* = istruire a viva voce, composto di *ekèō* = far risuonare, echeggiare) indica che il compito del catechista è quello di farsi eco di Gesù. Perciò è importante acquisire, per quanto possibile, una mentalità di fede, cercando sempre più di "vedere le cose con gli occhi di Dio", di leggere gli avvenimenti secondo un'ottica evangelica, interpretando i fatti, le prove, le gioie, i contrattempi secondo lo sguardo di Dio cioè, domandandosi: "Che cosa mi vuol far capire questo evento, questa difficoltà? Cosa mi insegna questo momento di gioia?".

Essere catechista è coinvolgente. Le domande culturali sono molteplici e i ragazzi, fin dai primi anni, pongono quesiti importanti, che intaccano il senso della vita e il valore della fede. Il catechista non può rimanere muto o dare risposte superficiali, prefabbricate, deve essere invece pronto a dare ragione della speranza e della fede cristiana che animano il suo cuore.



Ma che cosa devo trasmettere ai ragazzi?

Con la catechesi trasmettiamo ai ragazzi i fondamenti della fede, aiutandoli a diventare persone mature, capaci di scelte motivate e coerenti. Infatti, l'immagine di Dio che i nostri ragazzi si faranno sarà in relazione con il nostro modo di parlarne, di fare, di vivere. La catechesi è un'occasione preziosa per accompagnare i più giovani alla conoscenza e all'incontro personale con Gesù. Noi parliamo ai bambini di un Dio vicino, che sa farsi compagno di viaggio, che parla all'uomo in tanti modi, servendosi via via di interlocutori e intermediari diversi. È un Dio che si propone, offrendo a tutti la possibilità di credere, ma nella piena libertà.

Insomma, un compito tutt'altro che semplice quello del catechista che non possiamo pretendere di svolgere confidando solo nelle nostre forze e capacità. Apriamo le nostre vite al Signore e chiediamo allo Spirito di sostenerci in questa impresa, di venire in aiuto alla nostra debolezza e di trasformarci in testimoni gioiosi e appassionati di Gesù. Che Maria, Regina del Rosario, ci sostenga e ci accompagni ogni giorno in questa straordinaria impresa.



GRUPPI CATECHISMO 2022/23

2ª ELEMENTARE	DOMENICA ore 9.45 (S.Messa+incontro) Primo incontro: 16/10/2022 incontro quindicinale	Viola Giavarini Arianna Grisa Noemi Lamera Chiara Minuti Marianna Minuti
3ª ELEMENTARE (ACR)	DOMENICA Ore 09.45 (S.Messa+incontro) Primo incontro: 16/10/2022 incontro quindicinale	Elisa Artina Lucia Bogni Chiara Pesenti Alice Poloni Giorgia Rodolfi
4ª ELEMENTARE	DOMENICA Ore 09.45 (S.Messa+incontro) Primo incontro: 16/10/2022 incontro settimanale	Chiara Belloni Maddalena Geroli Paolo Geroli Francesca Rodolfi Anna Salvalalio
5ª ELEMENTARE	DOMENICA Ore 09.45 (S.Messa+incontro) Primo incontro: 23/10/2022 incontro settimanale	Laura Chesini Clara Erpili Carolina Facchetti Emma Pandini Silvia Roncoroni
1ª MEDIA	DOMENICA ore 14.30 Primo incontro: 23/10/2022 incontro quindicinale	Martina Giavarini Beatrice Suardi
2ª MEDIA	DOMENICA ore 14.30 Primo incontro: 23/10/2022 incontro settimanale	Elvin Coman Grazia Consonni Silvia Forlani Giacomo Geroli Luisa Pioldi
3ª MEDIA	DOMENICA ore 14.00 Primo incontro: 16/10/2022 incontro quindicinale	Stefania Duca Alfredo Tomasoni

COME VOCE DI SOTTILE SILENZIO

Il sussurro “mariano” delle Scritture

Continuiamo con don Mimmo il nostro percorso sulla figura della Madonna secondo i diversi aspetti di cui si fa memoria nel corso dell'anno liturgico. Questa volta tocca all'estate, appena trascorsa, e in particolare alle due memorie mariane del mese di luglio.

di don Mimmo Perego

Il mese di luglio, ci regala due appuntamenti mariani che, solo indirettamente, hanno una radice biblica: il primo è la memoria della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo (16 luglio), il secondo è la memoria dei santi Gioacchino e Anna, genitori di Maria (26 luglio). Entrambe le occasioni sono preziose per cogliere aspetti inediti della presenza di Maria nella vita dei credenti.

Una coppia esposta alla prova

Se dovessimo annotare, una dopo l'altra, le parole pronuncia-

“*Torna a camminare discretamente con noi, o creatura straordinaria innamorata di normalità, che prima di essere incoronata Regina del cielo, hai ingoiato la polvere della nostra povera terra.*”

Mons. Tonino Bello

te da Maria nei Vangeli, avremmo a disposizione l'essenza delle virtù del vero discepolo: la docilità, la fiducia, la lode, l'intercessione, l'abbandono, la domanda. Senza essere troppo invasiva, Maria abita tutte le sfumature dell'oggi e non ha timore di prendere dimora anche nei “chiaro-scuri” di chi si mette alla sequela di Gesù.

Il Protovangelo di Giacomo, testo antichissimo che ricostruisce gli attimi del suo apparire sulla scena del mondo, anticipa tutto questo. Concepita da una coppia in profonda crisi, esposta al rischio di un imminente divorzio per la sterilità dei due coniugi, Maria nasce nel solco di una promessa e, fin dal suo primo battito di vita, ricomponi i fili scomposti di una storia complessa e tesa, ritessendo la trama sfilacciata di due vite che sembrano aver rinunciato al futuro.

Qualcosa in lei rievoca i tratti di quel Dio che, sul monte Carmelo, si rivela come una voce di sottile silenzio, sciogliendo lo sconforto di Elia e rivelando la presenza provvidente e paziente del Dio fedele. Maria, similmente, compare sulla scena come la risposta inattesa alle inquietudini dell'uomo, come possibilità dell'inedito dove tutte le strade sembrano impraticabili. Peccato che l'autore del Protovangelo di Giacomo, vittima di una larvata e pericolosa eresia, la “stacchi” dalla compagnia dell'umanità, manifestando un'eccessiva preoccupazione verso la purezza della giovane fanciulla di Nazareth. Ed è così che l'inattesa figlia di Gioacchino e Anna viene circondata da tutta una serie di premure che hanno come obiettivo quello di preservarla da ogni forma di contagio con la terra di Adamo. Al punto che nemmeno i suoi piedi possono posarsi sulle strade del



dell'Altissimo di avvolgerà» (Lc 1,35); la seconda al Golgota quando, insieme al discepolo amato, Maria è la prima che raccoglie il dono del Figlio che «chinato il capo, consegnò lo Spirito» (Gv 19,30); la terza volta nella sala alta di Gerusalemme quando, insieme ai primi discepoli, Maria riceve «le lingue di fuoco che si dividevano e si posavano su ciascuno di loro» (At 2,3).

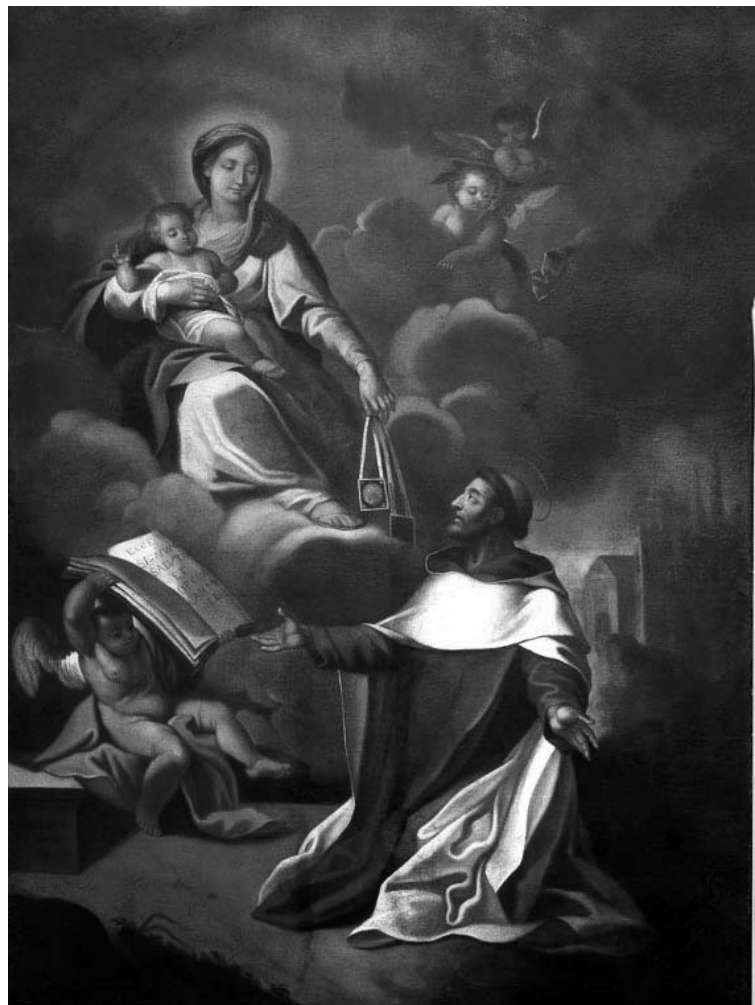
Sullo sfondo di Elia, Maria affiora come la madre depositaria di un dono destinato a forgiare la comunità, custode della vita del Figlio consumata per amore fino alla fine, testimone di uno Spirito che spinge alla testimonianza e all'annuncio. Le due memorie di luglio abbracciano la sua vita, dai primi agli ultimi suoi istanti, facendoci percepire la presenza di una Madre attenta alla storia dei suoi figli.

mondo. Senza volerlo, l'autore offusca uno dei tratti più belli della promessa di Dio, che rende Maria tanto preziosa per noi.

rito: la prima volta all'annuncio, quando l'angelo la rassicura dicendo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza

Il fuoco che scende dal cielo

Il monte Carmelo è il luogo della sfida di Elia, il profeta che viene descritto con parole molto significative nel libro del Siracide: «Sorse Elia, profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. Per la Parola del Signore chiuse il cielo e così fece scendere per tre volte il fuoco» (48,1-3). Quali sono le tre volte in cui il fuoco scende dal cielo? La prima volta il fuoco scende per sfidare i profeti di Baal (cf 1Re 18,38), la seconda per purificare la visione che Elia ha di Dio (cf 1Re 19,12), la terza per avvolgere in esso il profeta e riportarlo alla dimora eterna (cf 2Re 2,11). Ci piace cogliere in questi passaggi una prefigurazione di quello che succede nella vita della Vergine Maria che, per tre volte, viene avvolta dal fuoco dello Spi-



Festa della Madonna del Rosario e ingresso don Innocente

LUNEDI' 03 OTTOBRE

8.00-11.00 e 19.00-20.00

Recita del S. Rosario a ogni ora
davanti alla statua della Madonna

08.30 S. Messa

17.00 Confessioni elementari e medie

MARTEDI' 04 OTTOBRE

8.00-11.00 Recita del S. Rosario a ogni ora
davanti alla statua della Madonna

08.30 S. Messa

15.00 preghiera mariana con i bambini
della scuola dell'Infanzia

17.00 Confessioni elementari e medie

20.30 Confessioni adolescenti,
giovani e adulti

MERCOLEDI' 05 OTTOBRE

8.00-11.00 e 16.00-19.00

Recita del S. Rosario a ogni ora
davanti alla statua della Madonna

20.00 Recita del S. Rosario al cimitero

20.30 S. Messa al cimitero

GIOVEDI' 06 OTTOBRE

8.00-11.00 e 16.00-19.00

Recita del S. Rosario a ogni ora
davanti alla statua della Madonna

08.30 S. Messa

20.30 Fiaccolata rioni

VENERDI' 07 OTTOBRE

8.00-11.00 e 16.00-19.00

Recita del S. Rosario a ogni ora
davanti alla statua della Madonna

08.30 S. Messa

20.45 Veglia di preghiera e a seguire
Adorazione Eucaristica in
preparazione all'accoglienza del
nuovo parroco fino alle ore 24.00



SABATO 08 OTTOBRE

09.00-11.00 e 15.00-17.00

Confessioni per tutta la comunità.

17.30 Ritrovo in Piazza Papa Giovanni XXIII
per l'accoglienza del nuovo arciprete.

A seguire: corteo verso la chiesa
parrocchiale, saluto delle autorità
civili e bambini della Scuola
dell'Infanzia e celebrazione S. Messa
con il rito per l'inizio del ministero
pastorale di don Innocente.

Rinfresco in oratorio.

DOMENICA 09 OTTOBRE

08.00, 10.00 S. Messe

16.00 S. Messa solenne con processione
Invitiamo i 35enni (classe 1987)
a prendere contatto con la Parrocchia
e ad essere presenti alla celebrazione

LUNEDI' 10 OTTOBRE

08.30 S. Messa

16.00 S. Messa e amministrazione dell'olio
degli infermi

SACRAMENTI AGLI AMMALATI

Gli ammalati e gli anziani che intendono
ricevere i sacramenti lo segnalino a
don Innocente attraverso i famigliari. Inoltre è
gradita la comunicazione di eventuali ricoveri
presso case di cura e/o ospedali se i degenti
desiderano la visita del parroco.

PRIMA COMUNIONE

1 MAGGIO 2022



Asperti Nicole

Bettani Marco

Brescianini Francesco

Cantù Mattia

Carminati Graziano

Ceruti Lara

El Harim Gabriel

Ferri Leonardo

Fumagalli Gabriel

Gomes Marcia

Grasselli Andrea

Grassi Andrea

Lanzone Cristian

Mattusi Eric

Oddo Edoardo

Provenzi Gabriele

Radavelli Ilaria

Ranieri Aurora

Ravasio Giorgia

Resmini Andrea

15 MAGGIO 2022

SANTA CRESIMA



- Anderlini Greta
- Battaglia Samuele
- Berti Noemi
- Bettani Alessia
- Bettani Virginia
- Bilustrini Francesco
- Bonacina Giulia
- Bonizzoni Andrea
- Borella Luigi
- Carminati Daniel
- Corna Tommaso
- Dedei Gabriel
- Falchetti Marta
- Franzosi Daniel
- Fratu Sofia
- Geroli Francesco
- Grassi Giorgio
- Grisa Athena
- Locatelli Fabio
- Locatelli Silvia
- Loda Federico
- Malanchini Gabriele
- Martinelli Elisa
- Martinelli Lucia
- Mazzolini Fabio
- Mihnea Marco
- Natali Alice
- Pietra Jacopo
- Pinotti Matteo
- Rigamonti Alex
- Rocchi Giulia
- Santinelli Simone
- Savio Noemi
- Scarabelli Mattia
- Seregni Matteo
- Valota Matilde
- Volpe Cristel



Il dono più grande che la comunità di Bariano può, e vuole, fare a Don Silvio, è la preghiera al Signore affinché lo Spirito Santo alimenti e sostenga la sua vocazione, nata nel Battesimo, e lo accompagni nel servire le comunità che gli verranno affidate, come pastore che si dona incondizionatamente secondo il cuore di Dio.

Ringraziamo don Silvio per il tempo che ha vissuto e donato nella nostra comunità accompagnando il nostro cammino di fede e condividendo insieme l'incontro con il Signore alla mensa Eucaristica.

SALUTO A DON SILVIO





UNA PASQUETTA ALTERNATIVA

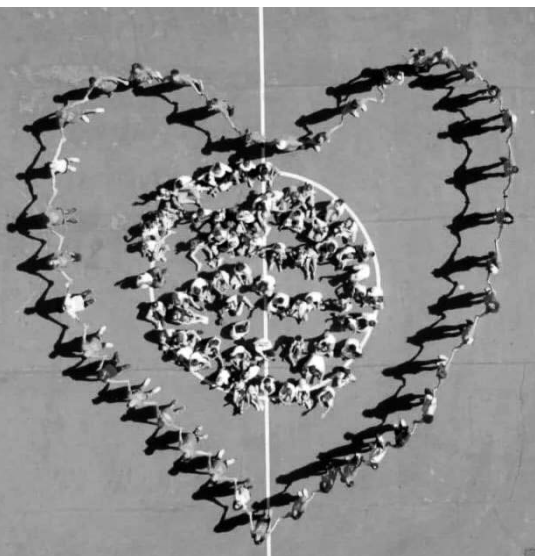


Chi riterrebbe mai possibile farsi in sole 48 ore la distanza che separa Bariano da Roma per partecipare all'incontro organizzato da Papa Francesco per gli adolescenti? Ebbene, questo è esattamente ciò che abbiamo fatto io ed altri nove adolescenti il lunedì di Pasquetta lo scorso aprile. Con tanta voglia di viaggiare, stare insieme e conoscere nuove persone, alle cinque del mattino siamo partiti, in concomitanza agli oratori di Cologno e Mornico, per la città eterna dove ad attenderci c'era il Papa. Ricordo ancora oggi la felicità nel trovarsi in piazza San Pietro insieme a migliaia di altri adolescenti che condividono la tua stessa fede e sono felici di manifestarla insieme a te. L'incontro è stato commovente e memorabile, grazie sia alle bellissime parole del nostro Santo Padre che alle testimonianze di alcuni giovani ai quali la fede e l'oratorio hanno cambiato la vita. La nostra avventura a Roma è poi proseguita con una messa in San Pietro insieme alle altre diocesi lombarde e con il resto della giornata dedicato alla visita della città, con incluso un delizioso piatto di Carbonara. I momenti vissuti, le persone incontrate, le ore di pullman a chiacchierare per passare il tempo e i saluti del Papa sono, e rimarranno sempre, nella mia memoria e nel mio cuore.

Emma



CRE 2022



Il 20 giugno scorso alle ore 14 si è aperto il portone del nostro Oratorio, e da lì per quattro settimane si è trasformato nella nostra casa. Dopo due anni di pandemia finalmente siamo tornati liberi; liberi di abbracciarci e liberi di giocare tenendoci per mano. Uno degli aspetti che abbiamo voluto mantenere ancora anche quest'anno è stata la divisione dei gruppi in classi d'età proprio per far incrementare la fiducia tra gli amici di sempre e per permettere loro di fare giochi o laboratori calibrati in base alle loro capacità.

Durante le giornate in oratorio si alternavano laboratori sportivi, come rugby, volley e basket; lavoretti manuali, attività ludico-ricreative, giochi pensati da noi e momenti liberi come la merenda che hanno portato alla nascita di tante nuove amicizie tra i bambini di gruppi differenti e con gli animatori. Gli animatori durante il periodo del CRE hanno avuto il compito fondamentale di essere vigili e responsabili nei confronti dei bambini. Quest'anno per molti di loro è stata la prima esperienza, che si è conclusa con un



esito più che positivo in quanto hanno dedicato il loro tempo a fare del bene, riscoprendo nel frattempo se stessi e alcuni aspetti del loro carattere che non pensavano di avere.

La grande novità dopo due anni, soprattutto per i più piccoli che non avevano mai preso un pullman fino a quel momento, sono state le uscite in gita. Giornate trascorse sui sentieri di montagna e a nuotare nelle piscine.

Questa esperienza consente di far trascorrere ai bambini il periodo estivo in compagnia e spensieratezza, pur mantenendo una valenza educativa, in quanto il CRE ci insegna al rispetto delle regole e degli altri anche mentre si gioca. Gli obiettivi principali del nostro CRE sono stati quello di divertirsi, e noi lo abbiamo fatto in mille modi, ma soprattutto

far sì che sui volti dei bambini ci sia sempre il sorriso. L'esperienza del CRE, ovviamente nei vari ruoli, serve appunto a far crescere in tutti quel sentimento di amore reciproco che nel mondo in cui viviamo non è così scontato.

Le quattro settimane che abbiamo condiviso insieme sono state dominate da moltissime EMOZIONI, a volte anche contrastanti, come la gioia di vivere ogni momento o la rabbia quando si perdeva una sfida. Tutte queste emozioni si sono rivelate come ingredienti necessari a far sì che questo CRE divenisse speciale.

I momenti trascorsi insieme al CRE sono passati, ma di certo non finiranno mai il BATTICUORE e tutti i nostri ricordi di questa esperienza.

Alla prossima estate!!

Coordinatrice Lidia





STELLA MATUTINA ESTATE 2022

L'invito è quindi per la prossima esperienza a Stella, dove speriamo di poter vedere ancora tanti ragazzi desiderosi di stare insieme!

Gli animatori

Cosa si fa a Stella matutina ormai lo sanno tutti: passeggiate, giochi, serate passate a guardare un film o a cantare... ma non tutti sanno cosa sia effettivamente Stella. È un'esperienza che aiuta a diventare grandi e indipendenti, ti mostra la fatica e la bellezza di raggiungere una meta e di farlo insieme. Il traguardo non consiste solo in una passeggiata, ma anche nell'imparare a condividere un'unica casa, a sostenersi a vicenda, a fidarsi, a essere disponibili quando qualcuno ha bisogno di un aiuto, a mettersi in gioco.

L'esperienza di quest'anno è stata stupenda, i nove giorni sono volati e ci sarebbe piaciuto se ce ne fosse stato qualcuno in più.

Andando a Stella ci siamo allontanati dalle nostre abitudini e siamo riusciti a trovare uno spazio adatto per metterci in ascolto dei

nostri desideri e progetti. Ogni nostra storia si è intrecciata con quella degli altri creando un fantastico arcobaleno. Il tema di quest'estate era la storia di Noè, un uomo che ascoltando e fidandosi di Dio, non si è mai arreso di fronte alle difficoltà, neanche quando nessuno riusciva a capire cosa stesse facendo e considerava impossibile quello che stava realizzando. Leggendo della sua vita e grazie ai momenti di riflessione abbiamo cercato di assomigliare un poco a lui.

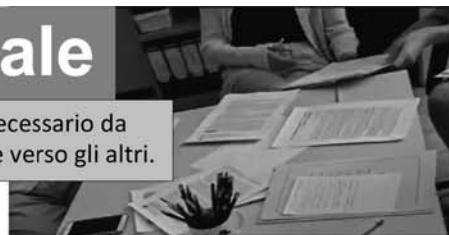
È stato meraviglioso trascorrere del tempo con i ragazzi e accompagnarli durante questa avventura, così come è stato bello passare le serate con gli animatori organizzando le giornate tra una risata e l'altra. Ognuno di noi, durante questa settimana, con la propria unicità e le proprie capacità ha contribuito a creare un mondo a colori.



I ragazzi con don Silvio e don Innocente in visita a Stella Matutina

Ri-Cominciare dall'Essenziale

E' tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. E' il tempo di reimpostare la rotta della vita verso il Signore e verso gli altri.



Se il periodo estivo è dedicato al riposo e al tempo per noi stessi, sappiamo che con settembre ripartono gli impegni e il tram tram della vita quotidiana e con essa anche le "attività parrocchiali". Quest'anno però vorremmo darci una partenza diversa, consapevoli che la pandemia ha evidenziato le debolezze presenti nelle nostre proposte.

E' per questo motivo, che nei mesi di maggio e giugno, il Consiglio di AC si è dato del tempo per riflettere e cercare di dare risposte ai nostri dubbi.

Siamo arrivati alla conclusione che durante questa crisi non era sufficiente resistere e ripetere in modo più o meno aggiornato quello che si è sempre fatto, ma era fondamentale essere generativi. Il Papa ci ricorda spesso che il rischio è quello di

trasformare le nostre realtà in muri grigi, senza bellezza e senza passione: è la psicologia della tomba, che spegne e uccide ogni piccolo germoglio di vita. *"Più della paura di sbagliare, spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli"* (EG 49).

Aiutati dai documenti del Sinodo e dalle indicazioni di Papa Francesco, in particolare L'enciclica Evangelii Gaudium, ci siamo confrontati prima di tutto sulla nostra esperienza personale, rendendoci conto che è necessario un discernimento capace di farci riscoprire l'essenzialità della proposta cristiana, forse a volte troppo soffocata dalle "attività" e dalle "procedure".

Dopo un confronto acceso e appassionato durato qualche sera, gli spunti emersi sono stati molti che riportiamo di seguito in modo schematico per motivi di spazio:

spiritualità, missionarietà, cura dei legami, pensare "fuori dagli schemi", ascoltare le domande di vita, vivere in comunità/creare alleanze, tornare all'essenziale prendendosi cura delle novità che genera, trovare modi per comunicare la Parola.

Riteniamo che questi punti possano andare nella direzione più volte sollecitata da papa Francesco di una pastorale missionaria. Per questo ci impegneremo, passo dopo passo, per dargli forma, mettendoci in gioco e cercando di aprire nuove stili e possibilità.



L'Azione Cattolica non è il sogno di un credente solitario. Nasce e cresce nella comunità parrocchiale. Si alimenta di condivisione e scambio con il territorio in cui vive, si realizza nella comunione fraterna. Sostenerla vuole dire dare e avere fiducia nelle persone che la compongono aiutandola ad essere presente tra la gente, nella Chiesa e nel Paese.

L'AC, per una scelta di libertà, da sempre vive esclusivamente delle adesioni dei propri aderenti e delle donazioni dei propri sostenitori.

Lo scorso anno abbiamo raccolto €1204 durante le giornate dell'autofinanziamento e €170 da parte di donatori anonimi. Ringraziamo di cuore le tante persone che ci continuano a sostenere.

Grazie

COSA ABBIAMO FATTO CON I FONDI RACCOLTI LO SCORSO ANNO?

€ 363	Stampante laser a colori
€ 200	Progetto "P Maiuscola, giovani capaci di Politica"
€ 200	Progetto "Adotta una famiglia" Caritas Parrocchiale
€ 150	Strumenti per la formazione (guide, testi, sussidi...)
€ 50	Diario personale dei ragazzi dell'ACR
€ 40	Sostegno quote adesione
€ 30	Cancelleria varia
€ 1033	TOTALE SPESE

CAMMINI 2022/2023

"Andate dunque" (Mt 26, 16-20)

Sulle parole del Maestro i discepoli, di ieri e di oggi, si spingono fino ai confini della terra nella certezza che Lui è sempre vicino.

Durante gli incontri del consiglio, particolare attenzione è stata rivolta ai giovani. Dalle riflessioni emerse è nata l'ipotesi di un percorso che non desse per scontata l'acquisizione della fede a seguito del cammino di catechismo svolto da ragazzi. L'idea che ci sta dietro è che la "prima evangelizzazione" non può avvenire solamente all'inizio, da bambini. Crescendo si cambia profondamente e l'annuncio ricevuto da piccoli non sarà più sufficiente: ci sarà bisogno di vedere nuovamente, con occhi da giovani, la bellezza della fede; hanno infatti bisogno di mettere in discussione i valori ricevuti, riappropriandosi della fede, come se fosse la prima volta, altrimenti non si riconosceran-

no più in ciò che pure aveva amato nelle età precedenti. Con questo spirito stiamo costruendo un cammino, rivolto ai giovani dai 18 anni in su, che avrà come centro il cuore della fede cristiana: l'annuncio che Gesù è morto e risorto. Consapevoli della sfida che ci siamo proposti abbiamo chiesto l'aiuto degli amici dell'ufficio catechistico della Diocesi - "Servizio per il primo annuncio". Come sempre, fondamentale sarà lo stile esperienziale, suffragato da testimoni che condivideranno la loro esperienza personale. Gli incontri si svolgeranno nella prima metà del 2023. Le date saranno comunicate nel prossimo bollettino.

CAMMINI GIOVANI

Continua la proposta di formazione politica rivolta ai giovani, giunta alla 3ª edizione. Quest'anno gli incontri si svolgeranno nel mese di **novembre** secondo il seguente calendario: **Martedì 8- 15 - 22**

Tra crisi partitica, populismi ed esempi virtuosi cercheremo di capire se è vero che a noi giovani non interessa la Politica.

La P maiuscola
GIOVANI CAPACI di **POLITICA**

CAMMINI ACR

RAGAZZI CHE SQUADRA!

Il cammino dell'ACR di quest'anno accompagna bambini e ragazzi a riflettere sul mistero della Chiesa, dove ognuno scopre il proprio carisma all'interno di una compagnia, attraverso l'ambientazione degli sport di squadra.

Nella squadra ogni membro non gareggia per sé, ma deve adattare il suo gioco a quello dei compagni. E' importate il lavoro di tutti, dal fuoriclasse al gregario. E' necessario allenarsi per non perdere la destrezza acquisita, proprio come nella preghiera, meditando e discernendo per mantener vivo il percorso di fede. La squadra si riconosce anche in una "maglia", condivide valori e ideali e, in caso di perdita, è soddisfatta se riconosce comunque di aver giocato nel rispetto delle regole e dell'avversario, che non è un nemico ma un compagno.



CAMMINI ADULTI

FATTI DI VOCE

Continua la proposta formativa per gli adulti. La sfida, al di là del cammino, è quella di creare un luogo dove cristiani adulti crescano insieme nella fede, cercando di essere testimoni credibili nella vita di tutti i giorni e verso i giovani e i ragazzi che nella comunità hanno bisogno di figure credibili. Nello specifico il cammino di quest'anno toccherà proprio questi aspetti: spesso, infatti, siamo in difficoltà nel proporre la nostra fede a qualcun altro. Non vogliamo dare l'impressione d'imporre le nostre idee o cercare di convincere gli altri soprattutto quando si tratta di un tema così intimo. Eppure tutti siamo chiamati ad essere evangelizzatori. **Non si è, infatti, testimoni in teoria, è, piuttosto, una questione di "fatti" che si realizzano, di incontri che accadono, di parole che ricordano, grazie allo Spirito, la Parola.** Evangelizzare non è, allora, parlare di Gesù a qualcuno, ma, più profondamente, rendere evidente la nostra esperienza dell'incontro con Lui. È frutto di un rapporto stretto di un'amicizia.



Quelle parole “TOSSICHE” che feriscono i sentimenti



Ci sono frasi che il padre e la madre non dovrebbero mai dire ai figli, perché possono provocare l'effetto contrario. Pronunciare parole “tossiche” equivale ad avvelenare chi le riceve. Il destinatario adotterà un atteggiamento oppositivo, difensivo, rigido, provocatorio che andrà a discapito del confronto e della sua crescita. La regola del linguaggio vale sempre, tanto per i bambini quanto per gli adulti.

1 Se fai così non ti voglio più bene. È una frase di impatto devastante sul bambino, anche se l'adulto in realtà non lo pensa davvero. È un'espressione assolutamente da evitare, si tratta di un ricatto emotivo, in cui il bam-

bino diventa insicuro dell'affetto che mamma e papà provano per lui, è sottoposto allo stress di poter perdere l'amore dei suoi genitori, pensando che sia per colpa sua e del suo comportamento.

2 Faccio io, tu non sei capace. Maria Montessori diceva che non bisognerebbe mai, in nessun modo, inibire un bambino che sta cercando di fare. Senza essere montessoriane radicali, è evidente che dire a un bambino che non è capace di fare qualcosa è un modo sbagliato di apostrofarlo come inetto. Il consiglio è quello di lasciarlo fare, intervenendo solo qualora sia il bambino stesso a chiedere il nostro aiuto o ad innervosirsi.

3 Sei cattivo, gli altri bambini sono più buoni di te. Dire a tuo figlio “sei cattivo” non ti rende orgoglioso/a come genitore o non mette il bambino in buona luce. È sempre preferibile spiegare al piccolo che un determinato comportamento non è corretto, non è educato. Non dimenticare che un bimbo che per tutta la sua vita viene definito “cattivo” finirà per crederci, assecondando l'idea che gli altri gli hanno imposto di lui.

4 Tuo fratello/tua sorella si comporta bene, perché tu no? Ogni bambino ha una sua personalità, un suo percorso, una sua storia. A nessuno piace essere paragonato ad altri, soprattutto quan-



do il paragone implica una critica. Mai, quindi, cedere a questo istinto. Il bambino va valutato nella sua singolarità, come essere autonomo e distinto. Ciascun bimbo cresce e matura con un proprio ritmo e un proprio temperamento.

5 Lo faccio io, tu non sai farlo. Con una frase del genere generiamo nel bambino perdita di iniziativa. Si sentiranno incapaci e goffi, e non avranno più fiducia nelle loro azioni e nel futuro. Proprio per evitare di innescare meccanismi del genere, lasciate che i bambini facciano, anche se non faranno come voi, purché si invogli la loro iniziativa e la loro autostima.

6 Vai via! La maggior parte dei genitori ogni tanto desidera rilassarsi per qualche minuto sul divano. Ma se diciamo troppo spesso ai nostri figli frasi come “vai via” o “ora ho da fare”, loro si convinceranno che non vale la pena parlare con noi, proprio perché li allontaniamo sempre. E se si instaura questo circolo vizioso da piccoli, quasi sicuramente faranno fatica ad aprirsi con noi una volta cresciuti.

7 Piangi per niente! Non bisogna mai sminuire o ridicolizzare i dispiaceri dei bambini, anche se possono sembrare cose di poco conto. State certi che con un'affermazione del genere non solo non si sentiranno compresi, ma probabilmente un domani non vi racconteranno nemmeno i problemi più seri. La cosa migliore è mettersi al loro livello e consolarli in modo adeguato.

8 Non ci riuscirai mai! Il bambino può non saper fare qualcosa, l'adulto ha il compito di indirizzare il bambino affinché riesca nei suoi obiettivi, nel caso in cui non ci riesca allora si cerca una via alternativa oppure semplicemente si cambia la cosa da fare! Senza far pesare al bambino la sconfitta, che l'adulto sa essere momentanea e non della vita!

9 Sei grasso/a! il bambino ha una fisicità non definita e in via di crescita, criticare l'aspetto fisico di un bambino non fa altro che abbassare la sua autostima. Il bambino può instaurare con il cibo un rapporto anomalo, sino a portarlo a disturbi alimentari che nell'adolescenza possono tramutarsi in obesità o anoressia.

10 Sei come tuo padre/tua madre. Questa frase, con tutte le possibili varianti, non necessariamente aiuta il bambi-

no; paragonarlo a un modello negativo non lo porta sulla giusta strada. Il risultato è che il bambino si spaventerà vedendo come potrebbe diventare e cercherà di rimuovere i sentimenti che sono dietro a un comportamento mettendoli a tacere. Inoltre i bambini hanno bisogno di amare i genitori e di non vederli sminuiti. Insinuargli dei dubbi significherebbe negare il bambino stesso, che per natura vorrebbe assomigliare a mamma e papà.

11 Non ne posso più di te! Frutto spesso dell'esasperazione, questa frase, che potrebbe essere paragonata anche a “Mi hai stufato” o “Lasciami in pace”, non andrebbe mai detta ai figli perché, nonostante la stanchezza e la mancanza di energie, un genitore è e rimane sempre una figura di riferimento fondamentale per i bambini. Con queste parole si rischia di mortificare il bambino, che non ne capisce circostanze, attenuanti e veri significati. Si rischia di instillare in lui una sorta di senso di colpa e di insicurezza.

12 Non ho tempo, lasciami stare! Se si ha bisogno di tempo per sé, meglio organizzarsi e ritagliarsi uno spazio piuttosto che ripetere in continuazione questa frase: dà al figlio la percezione di essere respinto e che il genitore non ha mai tempo per lui. Sarebbe preferibile preparare eventualmente il bambino in anticipo al fatto che il genitore avrà un impegno ma che poi passerà del tempo con lui, dando indicazioni precise sul “quando”.

Queste sono affermazioni da non “puntare” mai contro un bambino, sono proiettili che possono ingenerare nei piccoli sconforto, rabbia e frustrazione.

da L'angelo in famiglia

In questi ultimi tempi è capitato purtroppo di sentire parlare di bullismo tra i giovani, un fenomeno purtroppo diffuso, e questo ci porta a renderci conto di quanto il problema della violenza stia diventando preoccupante. Approfittando dell'arrivo e l'affermazione del web, nonché dei social network, questo fenomeno ha iniziato una rapida mutazione, rendendo quello che prima era un fenomeno fisico soltanto, un'azione telematica e pericolosa, dalla quale diventa difficile difendersi.

di Michael Bettani

CYBER BULLISMO



Social Network

Tutti ormai sono registrati almeno su un social network, sembrerebbe quasi strano e poco credibile il contrario. Molti sono i vantaggi dell'utilizzare un social: abbattimento delle distanze, informazione veloce e continua, possibilità di scoprire e conoscere nuova gente in maniera comoda ed agevole, connessione sempre attiva. Insomma, tante sono le possibilità e le comodità che i social possono offrirci, ma c'è anche un retro alla medaglia. Il profilo virtuale, infatti, a differenza della vita reale, può non rispecchiare quello che davvero siamo: caratteristiche fisiche, comportamentali, interessi privati, persino

la data di nascita possono essere alterati attraverso un click, in maniera semplice e comoda; insomma, non sempre abbiamo la certezza che la persona che ci chiede l'amicizia sia proprio quella descritta nelle informazioni, tanto meno quella che vediamo nella foto.

Bullismo online

In una realtà che può definirsi 2.0, all'insegna, cioè, del web e della rete sociale online, ogni fenomeno relativo alla vita quotidiana viene, con diverse tempistiche, spostato in quella che è la realtà virtuale. È ciò che accade con le nostre abitudini, i nostri interessi, ed anche con azioni meno



un nuovo problema da affrontare

nicazione, quali internet, cellulari, chat, mail. Rimanere intrappolati in una di queste situazioni, oltre che far paura, significa spesso non sapere quale sia la via d'uscita.

Vari, poi, sono i tipi di cyberbullismo: si passa dalla pubblicazione di informazioni o fotografie private di altre persone al fine di un ricatto, all'invio di messaggi dal contenuto volgare e violento. Quello più comune, tra i giovani e a livello scolastico, consiste nella trasmissione di contenuti volgari e denigranti verso compagni, coetanei o conoscenti. Le vittime sono spesso ragazzi sensibili o deboli, in quanto rappresentano il "bersaglio ideale".

I segnali

Diversi sono poi i segnali presentati dalla vittima, soprattutto nel nido familiare. I genitori si accorgono, per esempio, che i propri figli manifestano il desiderio di non andare a scuola, a fare sport o di non uscire con il proprio gruppo di amici. Oppure, in maniera un po' meno evidente, l'impressione è quella che il ragazzo non vada volentieri in questi luoghi, accusando quasi malesseri nell'andarci.

Una piazza affollata

Insomma, internet è facilmente paragonabile ad una piazza affollata: anche se davanti a noi abbiamo solamente un cellulare o un computer, molti sono gli utenti con i quali possiamo entrare in contatto, e non sempre è facile comprendere la loro identità: non tutti sono dei cyber bulli, ma in ogni caso è bene adottare alcuni semplici accorgimenti, come quello di non divulgare le informazioni, ma di mantenere una privacy elevata, oppure di non lasciare troppa confidenza a messaggi da sconosciuti.

gradite come quelle illecite o moralmente scorrette.

Il bullismo, all'età giovanile soprattutto, è un fenomeno diffuso, soprattutto in ambito scolastico. Si tratta, come tutti conoscono, di azioni intimidatorie, di minaccia o violenza (anche fisica) esercitate da un gruppo di bulli o da un singolo individuo verso una vittima, spesso scelta per alcune caratteristiche fisiche o comportamentali. I luoghi maggiormente frequenti sono quelli in cui il potere di servizio e l'autorevolezza dell'adulto sono vacanti, come i bagni della scuola, lo spogliatoio della palestra, l'autobus, ecc.

La sua presenza online, però, lo rende ancora più pericoloso e

minaccioso, nonché meno rischioso agli occhi del bullo, in quanto la rete è un servizio non sempre sottoposto al controllo di un supervisore. Il fatto di potersi nascondere dietro ad una falsa identità virtuale – fenomeno per altro ben conosciuto agli occhi della legge, ritenuto irregolare e chiamato *catfishing* –, costituisce già un primo alibi da utilizzare, un primo muro difensivo con il quale celare le proprie colpe.

Cyberbullismo

Si usa dunque il nuovo termine Cyberbullismo per indicare tutti quegli atti di violenza e molestia che vengono compiuti utilizzando i nuovi mezzi di comu-

SMART WORKING: PRO E CONTRO

di Michele Minuti

Smart working, home working, south working, lavoro agile... Da due anni a questa parte, con l'irruzione della pandemia, questi termini si sono appropriati sempre più dei nostri vocabolari e dei nostri stili di vita.

Si è trattato, per la verità, di una brusca accelerazione a un processo di rivoluzione del mondo del lavoro che già silenziosamente era in atto.

Cos'è lo Smart working (o più propriamente, l'home working)? Semplificando di molto, è la possibilità di svolgere la propria attività lavorativa direttamente dalla propria casa.

Ammettiamolo chiaramente: chiunque ne abbia avuto la possibilità, non può negare che lo Smart working offra possibilità fino a poco fa difficilmente immaginabili, soprattutto per chi è

abituato al pendolarismo. Chi, ad esempio, si reca abitualmente a Milano per lavoro, sa benissimo di poter risparmiare tranquillamente ogni giorno più di 2 ore di viaggio. Tutto tempo tolto allo stress e donato alle attività più disparate. Spesso e volentieri, infatti, quel tempo risparmiato, è potuto significare potersi concedere una passeggiata in più, poter evitare di fare la spesa il sabato,

curare la casa, il giardino, dedicarsi ad attività di volontariato, ecc..

Anche per i datori di lavoro, superato lo scoglio iniziale di non poter controllare di persona i propri dipendenti, lo Smart working si è tradotto in diversi vantaggi. In primis, un taglio dei costi di gestione degli spazi. Le bollette sono state pressoché azzerate, e addirittura diverse aziende hanno





mare, prolungando di una settimana il mio soggiorno estivo. Avere la possibilità di chiudere l'attività lavorativa alle 18 e poter fare un tuffo in mare 10 minuti dopo, godendosi quello che a mio parere è il momento più bello per stare in spiaggia, è certamente fantastico.

Per chi viene dalle regioni meridionali, inoltre, lo Smart working ha rappresentato anche la possibilità di lavorare stando nei propri paesi di origine, permettendo loro di passare più con la propria famiglia di origine.

Con il covid è stata quindi finalmente trovata una nuova modalità di lavoro, più a misura d'uomo? Non esattamente.

Ripercorriamo per un attimo i mesi della pandemia. In quel periodo negli ambienti di lavoro si moltiplicavano gli ormai famigerati caffè o aperitivi virtuali, organizzati da dirigenti e responsabili al fine di mantenere vivo il

più ricorrenti tra colleghi era: "mi mancavano i momenti davanti alla macchinetta del caffè". Già perché, rubando le parole di Luciano De Crescenzo: "Il caffè è una scusa. Una scusa per dire a una persona che gli vuoi bene".

Dal momento che l'uomo è relazione, risulta facile comprendere che il lavoro non può essere ridotto a mera "funzione". È necessario un senso di appartenenza e uno spirito di gruppo, che difficilmente nasce senza una relazione fatta di presenza fisica. Nell'ambiente di lavoro è necessaria la collaborazione e la circolazione di idee, difficili da veicolare solo tramite lo schermo di un pc.

In questo senso, è curioso infatti che nell'immediato post la pandemia, a fianco del fenomeno dello Smart working, abbiano avuto grande successo e risalto le iniziative come quella proposta da Talent Garden, una azienda che come unico scopo ha quello di realizzare progetti di coworking (perdonatemi per l'utilizzo dell'inglese.), mettendo a disposizione grandi uffici in cui dipendenti di diverse aziende possono lavorare assieme nello stesso luogo. Risulta facile capire quanto questo approccio sia esattamente opposto alla filosofia del lavoro da casa.

La pandemia quindi ha sicuramente avuto un merito: quello di farci aprire gli occhi sul mondo del lavoro, mostrandoci che esso deve essere sempre più a misura d'uomo. Staccarci quindi definitivamente dalla quella vecchia impostazione, rimasta immobile e immutata da 50 anni e già derisa in tempi non sospetti dai film fantozziani, evitando però di eccedere nel senso opposto, sfociando quindi in situazioni di eccessivo isolamento, tomba della relazione. Come al solito, in medio stat virtus.



pensato di ridurre i propri spazi, riducendo le spese di affitto. Studi di settore, inoltre, hanno mostrato chiaramente che il lavoro da casa non ha affatto intaccato la produttività degli uffici, ma anzi l'ha aumentata.

Per esperienza personale, quest'anno, sempre grazie allo Smart working mi è anche capitato di poter lavorare direttamente dal

rapporto e lo spirito di squadra tra i colleghi. Diciamo che chiaramente: quelle iniziative sono state in modo indiscusso tra le cose più grottesche della pandemia, ma ci hanno resi consapevoli di una questione fondamentale: che l'uomo è relazione.

Senza relazioni l'uomo lentamente "muore dentro".. Non è un caso se al rientro, una delle frasi

UN SALUTO AI PAESI DELL'AMERICA LATINA

Il ritorno in Italia di Suor Emanuela Lamera

È giunto per me il momento di lasciare l'America Latina, dopo 46 anni trascorsi tra Bolivia e Brasile, e ritornare per sempre in Italia. In questa mia lunga permanenza, ho avuto l'opportunità di conoscere ed arricchirmi attraverso la stupenda e svariata realtà, cultura e religiosità popolare, che si esprime con una fede semplice e genuina, unita ad una profonda devozione alla Madonna.

Ringrazio Dio, nostro Padre, per avermi chiamata a conoscerLo, ad amarLo e a servirLo in questa amata terra.

Lo ringrazio anche per le persone conosciute, incontrate e visitate.

Non tralascio di essere grata al mio Istituto, alla Delegazione, soprattutto alle suore con le quali ho condiviso una vita di comunione, in fraternità.

La mia gratitudine va pure ai



Sacerdoti Carlisti e Diocesani: con loro ho avuto la possibilità di collaborare e condividere la missione nelle differenti Cappelle e Parrocchie.

Ringrazio di cuore le famiglie incontrate, perché mi hanno edificato con i loro esempi di vita cristiana, attraverso la loro sensi-

bilità verso i più poveri e il loro impegno nei vari ambiti pastorali. Da loro mi sono sempre sentita accolta, rispettata e amata.

Sono convinta che ho ricevuto più di quello che ho potuto dare, con l'aiuto di Dio. Sempre ho percepito la presenza, la grazia e la Provvidenza del Signore, che ci accompagna con il suo Santo Spirito nel cammino del bene.

Ritorno in Italia, ma non vado sola: porto, nella mente e nel cuore, con grande affetto e riconoscenza, ogni persona incontrata! Presenterò tutti al Signore, ogni giorno, nella preghiera, affinché il Buon Dio ci conceda grazie, doni e benedizioni. La Madonna sia la nostra compagna di viaggio in questa vita, ci conceda di seguire con fedeltà il suo Figlio, Gesù, fonte di amore infinito, per incontrarci un giorno, tutti insieme, in Paradiso.

Suor Emanuela Lamera

DOMENICA 23 OTTOBRE GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Domenica 23 ottobre verrà celebrata la Giornata Missionaria Mondiale; in comunità verranno destinate alle missioni le offerte raccolte durante tutte le messe. Inoltre, come ogni anno, saranno presenti in chiesa gli incaricati per raccogliere le intenzioni di S. Messe e celebrazione di battesimi.

*Hanno
raggiunto
la casa
del
Padre*



Carminati Eugenia
anni 75



Pioltini Teresa Maria
anni 81



Lozio Giovanna
anni 86



**Lorandi Giuseppa
(Pina)**
anni 91



De Agostini Angelo
anni 81



Forlani Ines
anni 79



Pollastri Renzo
anni 82



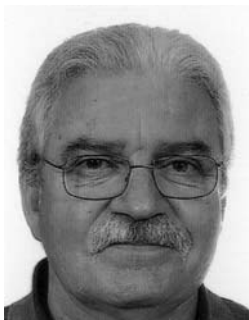
Bergamaschi Angela
anni 100



Silvani Grazia
anni 78



Forlani Mariangela
anni 63



Comitangelo Giuseppe
anni 66



Finazzi Annibale
anni 83



Pioldi Giuseppe
anni 51



**Ranghetti Pierina
(Piera)**
anni 88



Marta Antonio
anni 82



**Pala Giuseppe
(Pino)**
anni 89



**Danelli Elisabetta
(Elisa)**
anni 82



Grasselli Angela
anni 94



Nossa Paolo
anni 91

“Ecco sto alla porta e busso...” (Ap 3,20)
Quando il Signore bussa alle porte delle famiglie della nostra comunità, per chiamare i suoi figli all’incontro definitivo con Lui, tutti sentiamo l’amarezza del distacco anche se sappiamo che l’ultima parola spetta alla VITA e non alla morte altrimenti vana sarebbe la nostra fede, inutile la speranza, superfluo il nostro amore. Anche noi, come famiglia, abbiamo fatto fatica a consegnare, alle braccia misericordiose del Padre, Giuseppe, pur consapevoli della Risurrezione. Giuseppe, un raggio di sole che non solo ha donato luce, calore, tenerezza alla sua famiglia ma anche alla comunità tutta, regalando i suoi abbracci, il suo sorriso, i suoi saluti, con cuore semplice e gioioso. A don Giansilvio, a tutta la comunità, che ci è stata vicina con tante dimostrazioni di affetto, il nostro più vivo ringraziamento. Il grazie più bello, però, va a Giuseppe perché standogli accanto abbiamo capito che, proprio nei piccoli, nei semplici, Dio ha concentrato le meraviglie del suo amore di Padre.

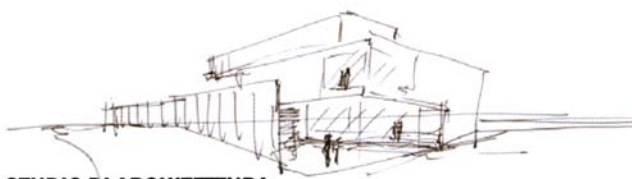
Suor Annassunta

*Gioielleria
Ottica*

Moriggi



24050 BARIANO (BG)
Via Roma, 9-11
Tel. 0363 95077
www.otticamoriggi.com



STUDIO DI ARCHITETTURA

ARCHITETTO ELENA UBIALI

VIA ROMA, 49 24050 BARIANO (BG)
UFFICIO 0363/95454 - CEL 340/2191729

EMAIL - elenaubiali@gmail.com


Macelleria Bellini

BARIANO (BG)

Via Roma, 31 - Tel. 0363/957688



Bergamasca e Orobia

*Il Forno
di Bariano*

di Gatti A. & C.



BARIANO (BG)

Via Roma, 2

Tel. 0363 94.10.45

Pedrini
Onoranze funebri

www.onoranzefunebripedrini.it

info@onoranzefunebripedrini.it

LAPIDI E MONUMENTI
Servizio Ambulanza

BARIANO • Via Roma, 14 • Tel. 035 52.51.29 • Tel. 0363 96.07.15